Anno VII. Giovedì 1 Luglio 1880 Num. 6

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblic in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LE MERAVIGLIE DEL CITTADINO

(Continuazione)

Il quarto capo di accusa a carico di Monsignor arcivescovo è la sua malintesa predilezione per certi individui, che non godono buona fama nè presso il popolo, nè presso il restante del clero, nè presso le autorità civili, e con tutto ciò sono potenti nel palazzo arcivescovile. A questa fatale predilezione, che uccide la legge, ed agglomera sul capo diocesano le imprecazioni del popolo e del clero perseguitato, si deve in gran parte, se si vedono straordinarj traslocamenti di cappellani e di cooperatori benevisi dalle popolazioni, alle quali da varj anni prestano servizio con soddisfazione universale. Perocchè in questi ultimi anni parecchi sacerdoti furono mandati da una estremità all'altra della diocesi soltanto per volontà dei parrochi locali, a cui riusciva di non lieve disonore il disprezzo, in cui erano tenuti, di fronte all'affetto dimostrato ai loro cappellani. Ogni parroco poi ha i suoi fini particolari, affinchè sieno traslocati i preti, di cui non gli è grata la presenza. Fra i molti casi recenti accenniamo quello di Collalto, quello di s. Volfango, quello di Pignano, quello di Villalta. Quest'ultimo merita di essere conosciuto, affinchè i preti comprendano, quale calcolo di loro si faccia, se non si adattino a servire di cieco strumento. Era il cappellano di Villalta oltremodo amato dal popolo. Egli aveva scoperto, che i redditi di un pubblico legato venivano malamente ed arbitrariamente consumati. Il popolo lo aveva pregato ad adoperarsi, perchè venisse fatta luce in argomento. Egli si mise all'opera, ma bentosto gli capitò dalla curia un ordine, che entro la stessa settimana dovesse allontanarsi da Villalta e recarsi negli ultimi confini della Carnia. Data communicazione del decreto curiale, il popolo si mosse e mandò i suoi rappresentanti a Udine, pregando perchè piacesse al vescovo di ritirare quel decreto. Il vescovo stette duro. Venuto il sabato, il cappellano voleva partire per non esporsi alle vendette dell'ecclesiastico tribunale; ma il popolo glielo impedì e si pose a guardia di lui. Nell'ordine vescovile era detto, che se il cappellano non fosse partito entro la settimana, la prossima domenica doveva rimanere sospeso a *divinis*. Nondimeno la domenica mattina il popolo fece suonare la messa come di consueto ed andò in massa alla casa canonica ad invitare il prete, perchè venisse alla chiesa a celebrarla. Il povero cappellano spiegò le conseguenze, a cui andava incontro non conformandosi alla volontà dei superiori. Il popolo tumultuava e si costituiva responsabile di ogni cosa, ed insisteva nel suo divisamento di avere la messa. Il prete volle opporre resistenza pregando ad avere compassione di lui; ma nulla valse. Il popolo esacerbato pel contegno della curia, portò il prete alla chiesa, lo vestì degli apparamenti sacri e lo costrinse a recitare la messa. Indi lo ricondusse alla canonica e gli ordinò di non allontanarsi, e radunatosi un drappello di uomini si misero a vegliare di giorno e di notte. Sparsa la nuova, due giorni dopo venne da Udine don Marzio Sinigaglia con una carrozza per condurre seco il cappellano. Quei di Villalta lasciarono passare don Marzio, ma nel ritorno ispezionarono ben bene la carrozza; e saputo il motivo della sua venuta gli dissero: Don Marzio, non si lasci più vedere in questo paese; altrimenti un'altra volta passerà un brutto quarto d'ora, e chi sa, se ella giungerà a tempo di raccontarlo. Don Marzio, che è un uomo prudente, e che nel suo liberalismo non fa mai quel servizio contro il vento per non bagnarsi le scarpe, non se lo lasciò dire due volte e non pensò di provare, se quei di Villalta avessero parlato da senno.

Intanto il povero don Giovanni Piva (tale era il nome del cappellano), veniva custodito a casa giorno e notte. Il popolo esacerbato strepitava, minacciava. L'autorità civile mandò sopraluogo i Reali Carabinieri specialmente per impedire, che venisse fatta vendetta arbitraria contro il parroco. Il cappellano, un poco debole di spirito, si turbò e dopo alcuni giorni pregò il popolo, che, se gli voleva bene, lo lasciasse partire, perchè la curia era irremovibile negli ordini dati. Finalmente egli fu lasciato in libertà e partì per la Carnia. Appena giunto al suo destino diede segni di mente sconvolta. Egli non parlava che di tumulto, di sospensione, di Carabinieri, di prigione. Lo sconvolgimento mentale crebbe e dopo alcuni mesi fu condotto all'ospitale di Udine; ma l'arte medica giunse troppo tardi in suo ajuto e dopo un anno di patimenti morì fra i pazzi. Forse una scossa, una visita del suo vescovo avrebbe prodotto sull'animo dell'infelice quegli effetti, che l'arte medica non potè ottenere; ma la dignità vescovile non si abbassò a tanto. Il successore di sant'Ermacora non alterò l'orario delle sue passeggiate e non si degnò di fare una visita all'ospitale per confortare uno sventurato sacerdote vittima del suo inumano decreto. Non all'ospitale, ma poco diversamente morì il sacerdote Domenico Baruzzini allontanato da Pignano per simile modo dopo sedici anni di fedele servizio, malgrado le ripetute istanze della popolazione, del Sindaco e del Commissario, che il volevano ritenere.

Sacerdoti del Friuli, in questi ulti-

mi cinque anni avvennero tali ed altre non meno dolorose scene sotto i vostri occhi. Tornate indietro fino all'epoca del 1864 e registrate tutti i fatti di tirannia, che in sedici anni furono esercitati sopra di voi, e poi diteci, se la nostra diocesi sia governata da un angelo, da un padre sapiente, prudente e caritatevole, come più volte ebbe a dirlo la spudorata defunta gazzetta *Madonna delle Grazie* ed il suo spudoratissimo rampollo *Cittadino Italiano*. Ditelo segretamente, ditelo nel vostro cuore, perchè altrimenti potrebbe toccarvi la sorte di Piva e di Baruzzini o almeno quella di essere uccisi nella opinione del volgo con un decreto di sospensione *a divinis*, e così privati del pane quotidiano. Riservatevi a spiegare l'animo vostro ad altra stagione, al tempo, in cui sarete più uniti e concordi nel protestare contro le inique vessazioni di una dispotica e credele autorità, che si fa lecito ogni suo capriccio.

(*Continua.*)

L'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO *CITTADINO ITALIANO*

Quest'*ottimo* giornale, che nelle sue polemiche è gentile come una vespa arrabbiata, prese dal *Giornale di Udine*, a cui è amico come generalmente il sono i cani ai gatti, l'articolo sottoscritto *Docefilo* relativo alla visita fatta al Ginnasio-Liceo dai regj Ispettori, malgrado che abbia confessato di non ignorare l'inganno procurato al *Giornale di Udine* da qualche penna gesuiticamente onesta e verace come quella del *Cittadino*. Quale sia stata la sua intenzione apparisce chiaro; poichè nel riferire di quella visita di niuno altro si prese pensiero che di me, che sono l'ultimo di quel corpo docente. In verità gli sono molto obbligato, che non abbia avuto paura di lordare le sue rugiadose colonne col mio scomunicato nome.

È, come ho detto, il *Cittadino Italiano*, un ottimo giornale; peccato che talvolta gli faccia difetto la memoria, più di spesso la scienza, spessissimo il senso comune, l'onestà sempre. Levati questi piccoli nei dal suo candido ed angelico viso, si potrebbe collocarlo in un reliquiario ed esporlo alla venerazione dei fedeli con acquisto d'indulgenze.

Forse egli potrà offendersi, che io abbia riscontrato in lui queste macchiette, che nulla tolgono alla sua altissima importanza. Ma egli mi saprà compatire e tanto più che, essendo egli dottissimo nelle ecclesiastiche discipline non gli è nuova la sentenza scritturale = *Super omnia vincit veritas.*

Ciò premesso gli ricordo, come egli con autorità magistrale mi abbia proclamato *semplice incaricato all'insegnamento della I e II*; com'è dunque, che ora mi chiama *supplente*? Mi pare, che fra *incaricato* e *supplente* ci sia differenza in Italia, dove il Ministero dell'Istruzione non conosce il titolo di *supplente*. Ad ogni modo è più onorifico essere anche bidello che farsi cacciare *ex abrupto* da un istituto di donne per deliberazione del Consiglio Scolastico Provinciale. Ed in questo scommetto, che nemmeno l'abate Del Negro è di opinione contraria alla mia.

Non so poi, come gli sia sfuggito di memoria, che quando egli mi trattava di semplice *incaricato*, io abbia riso sul suo giudizio ed ora dica, che io fui *arrabbiatissimo*. Sarebbe difficile trovare uno, che si muova a rabbia a sentire le opinioni emesse dal *Cittadino* circa gli studj sapendo, come so io, che i pisciatelli collaboratori di quel dotto periodico si sono posti a fare i giornalisti soltanto dopo, che non hanno potuto superare gli esami più volte tentati per proseguire gli studj. Oh potenza del giornalismo clericale! Queglino stessi, che non furono idonei a tradurre quattro righe di latino e di greco, tessere una composizione italiana, di sciogliere un quesito di matematica e di geometria e di raccontare un avvenimento storico, ora siedono a scranna per giudicare popoli e sovrani, leggi e legislatori, ministri e deputati e sputano sentenze sulle operazioni finanziarie, sui trattati di commercio, sui piani di campagne guerresche, sulle relazioni diplomatiche ecc. ecc. ecc.

Ci pare poi, che i fanciulli del *Cittadino*, fra i quali tiene il primo posto S. Paolo in sessantaquattresimo, sieno a zonzo colla scarsa panatella cervicale, allorchè tentino di far credere, che il merito di un uomo dipenda sopratutto dai suoi titoli. I fusi sono sempre fusi e non cambiano natura, sia che li circondi nobile seta o preziosa lana ovvero ruvida stoppa. Chi oggi è asino, probabilmente lo sarà anche domani, quandanche durante la notte la cieca sorte lo nominasse vescovo o patrizio romano. Ed anche in questo mi appello alla sapientissima parola dell'abate Del Negro, il il quale non è diventato meno di quello che era, benchè gli abbiano levato il titolo, ed ora non sia nè *incaricato*, nè *supplente*, è non aumenterebbe di una gramma la sua reverenda onorabilità, se anche lo eleggessero a presidente del comitato cattolico.

Ecco il buon senso, da cui è guidato il *Cittadino Italiano*. Di questo però non è da meravigliarsi; poichè le cause cattive non possono avere al timone uomini di maggiore pregio.

— E non è già da dirsi, che ragiona così infelicemente soltanto, quando di me scrive. Egli è sempre il medesimo, perchè non è idoneo a far di meglio. È piuttosto cosa mirabile, che in Friuli si tolleri siffatto giornalaccio, che in nessun altro luogo troverebbe indulgenza.

Vogrig

AVVISO IMPORTANTE

Il *Cittadino Italiono* nella rubrica *Cose di casa*, in data 1 Luglio pubblica; « Il cittadino Buttazzoni così detto avvocato dei preti sospesi *a divinis*, dà lezioni di galateo *gratis* in ogni udienza pubblica, ne' tribunali correzionali mentre difende i suoi clienti. Tanto a norma del pubblico e dell'inclita che ne volessero approfittare. »

Sono le solite eruttazioni, la solita fetida bava del giornale maestro di fede, di verità, di sapienza e di modi urbani. Noi per ricambiare in qualche modo alla gentilezza di cotanto maestro pubblichiamo, che nel giorno 24 Giugno presso il Correzionale di Venezia si teneva udienza per diffama-

zione e che il dibattimento venne prorogato per l'inobbedienza del vescovo Casasola, che invitato da quel Tribunale, non comparve e non si degnò nemmeno di giustificare la sua assenza. In quel dibattimento venne sentito anche il teste parroco di Remanzacco introdotto del gerente del *Veneto Cattolico*. Va bene, che si sappia, che quel teste fu il principale esecutore degli ordini vescovili nei fatti di Pignano. Interrogato se avesse ribattezzato bambini validamente battezzati; rispose di sì, ma *sub conditione*. L'avvocato Casasola, nipote dell'arcivescovo Casasola, addetto al foro di Udine, andato a Venezia per difendere il gerente del *Veneto Cattolico* chiamato in giudizio per un articolo colla data di Udine, (!?..) questo insigne dottore detto comunemente avvocato dei clericali ripetè tosto: Sì, *sub conditione*. Che il teste parroco Braidotti non sappia, quando è lecito battezzare *sub conditione*, non è motivo di meravigliarsi; ma che non lo sappia l'avvocato Casasola, presidente del Comitato Cattolico, non possiamo persuaderci. Laonde ci facciamo lecito di pregare la cortesia dell'avvocato dei clericali, perchè ci spieghi, quali altri motivi, oltre a quelli riportati dal Liguori, bastino a scusare un parroco ed un vescovo dall'abuso di reiterare il battesimo e quindi valgano a salvare i colpevoli dalla nota di irregolarità, che proibisce a tutti ed anche al vescovo l'esercizio delle funzioni sacerdotali. Noi che portiamo immensa stima al presidente del Comitato Cattolico, lo preghiamo caldamente, che per l'onore del Friuli apra i reconditi tesori della sua ecclesiastica sapienza e *ad majorem Dei gloriam* faccia di pubblica ragione una dottrina finora ignota alle assemblee della Chiesa universale, ai Padri ed ai Dottori tutti e persino ai papi. Se egli sarà capace di farlo, noi ci obblighiamo a gettarci ai suoi piedi, in qualunque luogo della città lo incontrassimo, ed a baciare per riverenza la punta de' suoi stivali, il quale onore non siamo disposti a fare nemmeno alla pantofola del papa.

REMINISCENZE

Qualche volta per semplice curiosità ci piace prendere in mano gli scritti dei nostri avversarj e vedere, che cosa abbiano osato dire in altri tempi, quando erano padroni del campo e trovavano ancora credenza presso le popolazioni ed avevano almeno il coraggio di apporre la firma ai loro scritti.

Uno dei più coraggiosi, chi il crederebbe? fu il sacerdote Pietro Bernardis di Cividale. Egli in data 26 Agosto 1875 inviava all'arcivescovo una lettera apparsa nel N. 40 della *Madonna delle Grazie*. Noi qui la riproduciamo, affinchè si abbia un documento dell'alto sapere di quel bravo sacerdote:

A Sua Eccellenza Reverendissima

Monsignor Andrea Casasola

Arcivescovo di Udine ed Ab. di Rosazzo

In questo giorno anniversario sessagesimonono della vostra nascita, Eccellenza Reverendissima, dopo offerto il santo Sacrificio della Messa affinchè Iddio benedetto voglia conservarvi prospera nello spirito e nel corpo ad aumento di meriti per l'Eccellenza Vostra e per il sempre maggior bene di quest'Arcidiocesi, mi prostro in ispirito ai vostri piedi mio Reverendissimo Padre, e colla più viva forza di spirito esprimo gli atti dell'intima mia adesione alla Sacra Vostra Persona ed al Vostro sapientissimo governo. Protesto altamente contro tutto quanto fu parlato, scritto ed operato in opposizione a Voi ed agli atti vostri inspirati sempre a carità e giustizia, a prudenza ed a dottrina la più soda e la più sicura. Prego e pregherò di tutto cuore il Signore perchè nella sua misericordia si degni d'illuminare gli acciecati e di scuotere i tiepidi, e gl'induriti, affinchè rinsaviti, diano opera a riparare coi modi i più aperti e positivi gli scandali dati e così il Vostro Cuore Paterno quanto di presente geme su' loro addolorato e sul male che per loro deriva, altrettanto abbia a consolarsi pei loro ravvedimento e per le loro riparazioni. E per unire alla preghiera l'elemosina, la faccio coll'unito tenue obolo di lire 20, che depongo a' piedi dell'Eccellenza Vostra, offrendolo al Signore per la conversione dei traviati, in sovvenzione dell'impoverito Seminario diocesano.

Chiudo questo atto rinnovando, siccome rinnovo col maggior fervore a me possibile a vostra Eccellenza Reverendissima, la solenne promessa di obbedienza e riverenza all'augusta Autorità Arcivescovile già emessa nel giorno della mia Ordinazione Sacerdotale, 20 Settembre 1856, a' piedi del sacro Altare nelle mani dell'Arcivescovo Ordinante.

Bacio con riverenza la sacra mano, imploro la pastorale benedizione e mi professo della Eccellenza Vostra Reverendissima.

Cividale, 26 agosto 1875

umilissimo servo, ubbidientissimo figlio

Sacerd. **Pietro Bernardis**

Confessore Ordinario delle Ancelle di Carità

Bisogna assolutamente dire, cha la dottrina dell'arcivescovo Casasola sia *molto soda* e *sicura*, quando il sacerdote Bernardis arriva a comprenderla ed a giudicarla.

Quello che a noi interessa di sapere è. che il sacerdote Bernardis approva anche gli atti di carità, di giustizia e di prudenza, che caratterizzano l'amministrazione del dotto prelato. Quindi approva gli atti illegali, arbitrarj, dispotici e nulli del suo vescovo e con lui divide l'onore di essere caduto nelle censure ecclesiastiche. Del resto il vescovo può andare superbo, che il suo governo e la sua dottrina abbia avuto il collaudo del confessore delle Ancelle di Carità di Cividale.

Per quanto poi riguarda la sua protesta contro i nostri scritti e la sua preghiera pel nostro ravvedimento. crediamo, che non abbia senso comune e ci dispensiamo dal parlarne.

Santità dei Papi

Dicono, che i papi sieno Vicari di Gesù Cristo. Se così è, noi dobbiamo credere, che essi nell'esercizio del loro vicariato facciano, quanto Gesù Cristo medesimo farebbe, se fosse ancora tra noi. Altrimenti Egli non potrebbe collaudare l'operato de' suoi vicarj, non potrebbe accettarli in paradiso, nè accordare ai loro berrettini ed ai loro ritratti la facoltà di operare miracoli, come ultimamente ha fatto con Pio IX.

Ommettiamo di dire, che al contrario dei suoi insegnamenti confermati coll'esempio di tutta la sua vita in luogo dell'umiltà, della povertà già 40 anni avrebbe abitato un palazzo di oltre undici mila stanze ed invece di entrare in Gerusalemme sopra un asinello preso a prestito da un suo compare, si sarebbe fatto portare in trionfo sulla sedia gestatoria o trascinare da sei candide mule; ommettiamo di ricordare, che invece di recarsi nell'orto di Getsemani sarebbe andato a passeggiare nei giardini del Vaticano ornati di statue, di fiori e di piante di ogni maniera; ommettiamo di accennare che invece di cibarsi di un po' di pesce e di pane d'orzo avrebbe affidata la sua cucina ad uno dei più valenti cuochi; ommettiamo di avvertire, che avrebbe tenuto in piedi un esercito di fanteria e di cavalleria con una relativa marina da guerra e che avrebbe dispendiato dalle trenta alle quaranta mila lire al giorno per la sua corte e pe' suoi novanta cavalli da carrozza. Di queste bazzecolucce non parliamo; ma non possiamo passare sotto silenzio la contraddizione, nella quale sarebbe caduto, se, dopo di avere dichiarato che il suo regno non è di que-

sto mondo, avesse brogliato per avere il dominio temporale ed avesse sacrificato tutto il suo Vangelo alla cupidigia di regnare e per ottenere l'intento avesse commesso gli atti più sleali verso altri sovrani, come Gregorio II (anno 714) che tolse agl'imperatori orientali quanto possedevano in Italia; come S. Zaccaria (741), che confermò la usurpazione di Pipino in Francia, che poi venne in Italia ed in ricambio costrinse Astolfo a cedere a Stefano III l'Esarcato di Ravenna colle altre 21 città; como Giovanni XII (956,) che invitò l'imperatore Ottone I a venire in Italia colla promessa di incoronarlo e togliere così la corona a Berengario; come Gregorio V (995,) il quale emanò un decreto, che i soli Germani avessero la facoltà di nominare il re dei Romani; come Benedetto VII (1012), che nell'anno 1020 si recò a Bamberga ed ottenne dall'imperatore germanico Enrico II, da lui incoronato, un diploma, che confermava la donazione della citta di Roma fatta da' suoi predecessori.

Citiamo questo fatto con buona pace del *Cittadino Italiano*, il quale ha l'impudenza di scrivere, che il dominio del papa era il più legittimo.

Di Gregorio VII (1073) non vogliamo parlare. È abbastanza nota la storia di questo pontefice e le sue contese coll'imperatore, perchè si abbia bisogno di ricordare, che il vicario di Cristo tenne una via del tutto opposta a quella insegnata dal Divino Maestro. Non alieni dall'immischiarsi nelle imprese di sovrani stranieri furono: Urbano II (1088), Pasquale II (1099), Gelasio II (1118). Innocenzo II (1130), Eugenio III (1145), che amoreggiarono coi sovrani germanici. — Adriano IV (1154) conservò l'amicizia cogl'imperatori di Germania ed incoronò Federico I. Indi eccitò alla sommossa i Baroni di Sicilia contro Guglielmo I e si fece capo dei congiurati per fargli la guerra ed egli stesso si pose alla testa dell'esercito. Alessandro III (1159) fu favorito dall'imperatore Federico, ma ingrato si rivolse alla Francia. Anche Lucio III (1181) fu sostenuto dall'imperatore germanico. Celestino III (1188) incoronò Enrico VI di Germania ed in compenso ebbe la città di Tusculo, in cui nel giorno dopo entrarono i soldati del papa. nè sorpresero gli abitanti, trucidandone una parte e mutilandone un gran numero. Dopo di che distrussero per modo quell'infelice città, che non ha mai potuto alzar la testa appresso. Gli abitanti, che non poterono sfuggire alla strage, si fabbricarono poche capanne con ramuscelli e *frasche* d'alberi: da qui ebbe nome la città di *Frascati*. —

Offriamo questo brano di storia patria alle sublimi teste del *Cittadino Italiano*, le quali sono pregate a non far cenno della origine di Frascati, quando suoneranno la tromba, che nessun popolo mai fu governato con tanta umanità e carità come le provincie dell'ex-dominio papale.

Andremo innanzi un'altra volta per mostrare ancora meglio, come i così detti vicari negli ultimi sei secoli camminarono sulle vie tracciate da Gesù Cristo.

VARIETA'

Dall' *Adriatico* : — **Una scena di nozze.** — Il reverendo M. Withers è pastore nel tempio di San Giorgio (Texas). Ultimamente egli celebrava un matrimonio. Terminata la cerimonia religiosa, si avvicina alla novella sposa e l'abbraccia paternamente.

Il giovine sposo, furente per la gelosia, gli somministra un violentissimo pugno e lo fa rotolare a terra. Si può benissimo essere pastori, ma non si cessa per questo dall'essere uomini. Il reverendo M. Withers in un balzo si leva, getta via la cotta, e, pronto come un lampo. invia sul naso all'avversario un *telegramma* che subito si trasforma in tumore lacero-contuso.

I parenti e gli invitati fanno circolo attorno ai combattenti, e le scommesse si impegnano come alle corse.

La sposina, per meglio assistere allo spettacolo, si arrampica sull'altare, e con la voce e coi gesti, eccita i campioni, che non ne hanno bisogno.

Dieci minuti dopo, lo sposo ha ricevuto tale razione, che si decise a domandar grazia. Il reverendo, senza rancore, gli stende la mano e gli impartisce la benedizione, non senza aver prima ricevuto i complimenti e le congratulazioni di tutti gli assistenti, e specialmente dalla sposa.

Non c'è che dire: la era stata una bellissima festa, una festa coi flocchi. qualche cosa di ultra-americano.

Dal *Diritto*: — **Napoli.** — Al largo San Pasquale è stato arrestato un prete, certo Francesco Rosiello, perchè possessore nientemeno che di 12 polizze del Banco di Napoli false nella cifra.

—

— L'autorità di pubblica sicurezza sospetta che un certo canonico Benedetto Lavaccara, già capo di un'associazione di falsari di Palermo, e però ricercato dalla giustizia, abbia messo su. qui a Roma, una fabbrica di bancanote false.

Certi biglietti che circolano in questi giorni sulla nostra piazza ne sarebbero la prova.

La polizia spera di rintracciare il canonico falsario.

—

Veritá clericali. — Già un anno i periodici clericali inneggiavano al Belgio per la sua candida fede e pel suo inalterabile attaccamento alla Sede pontificia. Di questo trasporto dei Belgi verso il papa i giornali laici non facevano cenno. Ciò diede motivo a conchiudere, che i periodici clericali divulgavano quelle false notizie soltanto per illudere i pusilli degli altri Stati. Oggi invece tutti i giornali riportano, che il Belgio è in piena rottura col papa, e che ha ritirato il suo rappresentante presso il Vaticano. — Con tutto ciò la nostra stampa rugiadosa continuerà a cantare in falsetto, che il Belgio è tutto pronto come un sol uomo per sollevare gli scudi e sguainare le spade all'appello del papa.

—

Bottega. Il giorno 23 Giugno assistei ad un scena per me nuova. Un mio amico prendeva moglie ed io assisteva alla cerimonia ecclesiastica quale testimonio. Dopo celebrata la messa degli sposi, il sacerdote indossatasi una stola nera si pose in mezzo alla chiesa aspettando, che passasse per uscire la comitiva nuziale. Indovinate che cosa cantasse il prete per accrescere la gioja della giornata?... Le esequie dei morti. Quelle preghiere mi fecero ribrezzo e stentai a persuadermi, che fossero a noi rivolte; dovetti peraltro persuadermene, tanto più che ci fu dato di baciare la piastra di metallo, che chiamano *pace*. Questo fatto è avvenuto in un paesello presso Spilimbergo nella diocesi di Portogruaro. G. B. D.

—

Carità cristiana. — Abbiamo l'onore di annunziare, che un sacerdote dell'Altissimo, occupato in cura d'anime nella parrocchia di Vissandone, col titolo di cappellano, quindi colla facoltà di assolvere e di legare, cioè di aprire o di chiudere il paradiso alle anime, che a lui ricorrono per essere mondate dai peccati, trovandosi in Udine in questi ultimi giorni abbia detto in luogo pubblico, udito da più persone, che un certo prete avversario del vescovo meriterebbe una *revolverata*. Ma bravo quell'esimio sacerdote! Egli fa molto onore agli altri preti. Con questi sentimenti avrebbe fatto meglio ad arrolarsi alla Compagnia di Cipriano la Gala che porsi sotto la bandiera di Gesù Cristo. Ma dove ha studiato la morale questo bravo prete? Vedremo, se la curia lo farà parroco in grazia del suo zelo cottolico romano,

—

I gesuiti. — La situazione dei Gesuiti è oggi questa: in Italia, in Svizzera, in Germania, in Francia, l'ordine è interdetto. In Ispagna non può stabilirsi nelle provincie limitrofe alla Francia. Nel Belgio una tale interdizione non è stata ancora pronunziata, ma v' è officialmente annunziata.

Ai Gesuiti, espulsi dalla Francia, rimane sul continente l'Austria ed il principato di Monaco, e dall'altro lato del Canale l'impero Britannico.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.